Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 12 (1934)

Heft: 1

Artikel: La morte del vecchio

Autor: Tecchi, Bonaventura

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-721518

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La morte del vecchio*

di Bonaventura Tecchi.

Il vento non passa mica eguale da tutte le parti. Vedete un po' su quelle case come scuote le grondaie e s'arrabbia contro i camini perchè quelli sono alti et stanno forti. Ma qui, dentro un orto dove son tutte pianticelle basse e un povero vecchio mezzo diaccio come me, che volete che si arrabbi a soffiare? Ci passa di ricasco, giusto quando se ne ricorda . . .

Si ferma un momento in mezzo ai filari delle viti, con la testa alzata come se guardasse il vento, e poi dice sorridendo :

— Così, vedete, sarà per me. Basta un'altra toccatina, quando q u e l l a se ne ricorderà . . . e sono a terra.

È un vecchietto curvo, con una gamba accidentata da una parte e una spalla, dall'altra, insaccata sul collo come una cassetta. L'altra spalla pende sulla gamba malata come un'ala stracca e da quella parte c'è, sotto la mano, il bastone.

Ma appena ha fatto qualche passo avanti sul viale arrancando alla meglio, ecco che si volta con una mossa curiosa, e, rizzandosi sul bastone, come se fosse ringiovinato, dice :

— E poi, volete che vi dica una cosa? Quando verrà . . . io non ho paura.

— Eh, va bene — dico io sorridendo. — Questo lo sapevo già . . . Sapete però che siete un tipo curioso voi. Dite sempre che non avete paura, e poi vedo che ci pensate, anche voi.

— E a non pensarci come si fa? — dice subito il vecchio e mi fissa con quel fare ardito. — Sono più di settant'otto, sapete, metteteci poi i mesi della balia e qualche altro che fo finta di scordarmi e vedrete che saremo sui settantanove, ottanta . . . Però — dice subito come se volesse riprendersi — però . . . non ho paura. E quando passa quella strega della Pimpa, che va rasente al muro, a pitoccare, brutta com'è che pare proprio lei la morte, allora dico : se svolta da questa parte, a fatto. Invece vedo che tira sempre di lungo, verso la strada maestra, e allora dico : bè, si vede che qualche altro giorno . . .

E come se avesse fretta davvero, si mette a raggranellare con un rastrello i sassolini che sono sulla terra zappata di fresco, li raduna in mucchietti, li allontana lesto lesto.

---

* da „Il vento tra le case. Racconti" Fratelli Ribet Editori Torino.

Ma a un tratto si rizza, con quella mossa curiosa del capo, e dice:

— E poi volete che vi dica un'altra cosa?

— Sentiamo anche questa.

— Io penso sempre ai vostri nonni.

— E questi che c'entrano adesso?

— Come? quella era gente che parlava col Signore e la Madonna anche in punto di morte, come se li vedessero avanti al letto; che paura volete che avessero? Il vostro nonno, se me lo ricordo! Veniva ogni giorno giù nell'orto, dopo pranzo; era un vecchietto allegro, sapete, che parlava con tutti..., una barba bionda, un viso rosso, mi par di vederlo, e teneva una papalina sul capo, quando scendeva nell'orto. Bè, si mette a sedere sugli scalini. Proprio lì, vedete, sotto la pergola, con un libro in mano. Io stavo dall'altra parte, lì, dove allora c'era la fontana, e mi ricordo che quel giorno stavo proprio dentro a pulirla... Mi volto e vedo che butta giù il capo con una mossa brutta, le mani gli cadono. Io fo un salto, lo chiamo, mi metto a gridare. Viene giù la signora, vengono giù tutti... „Non c'è da far niente; non c'è da far niente" — diceva mentre lo portavano via. Era medico lui, capite, ne aveva visti tanti, e capiva... Così durò per due giorni. Chiamano i medici, viene tanta gente, fanno tante cose.

— Non c'è da far niente, non c'è da far niente — ripete il vecchio, e non si capisce se continua il racconto o se parla per sè. — E che volete che sia mai? Una stiratina di gambe, una voltata d'occhi... ed è fatta.

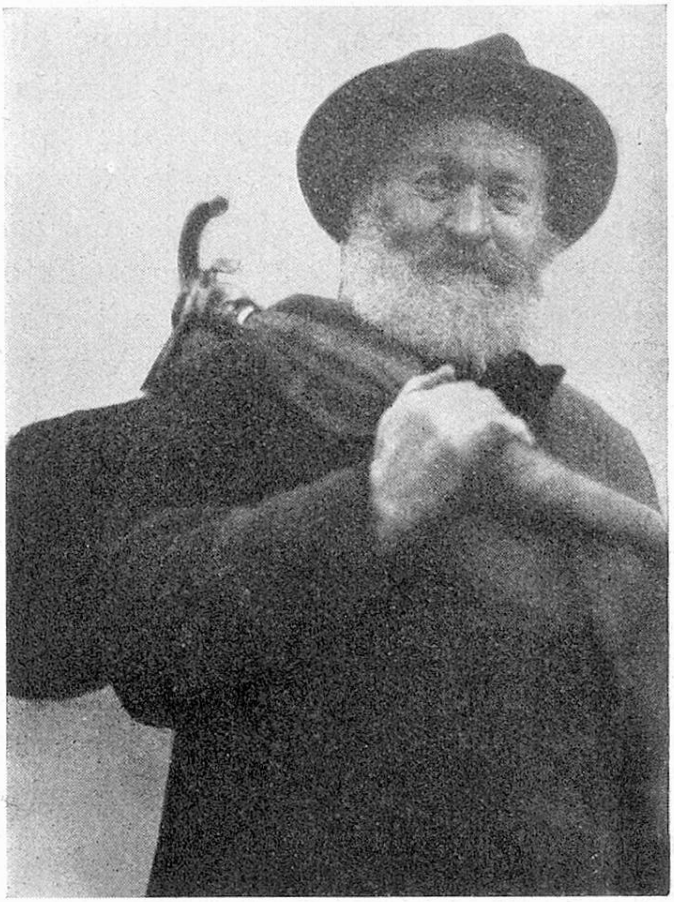
Il vento che prima se la prendeva coi camini e col campanile lontano, adesso è arrivato alle file dei pioppi che si alzano biancastri sopra il muro dell'orto, e nudi come sono nell'aria della sera, il vento li scrolla tutti alle cime e nelle giunture, come se fossero scheletri.

Il vecchio li sta a guardare un po' con la testa alzata, che s'abbuia un momento, come se ritornasse quell'idea... Ma subito si scuote e sorride.

Sotto i pioppi, per tutto il giro dell'orto, c'è un muretto esile, ricoperto in qualche parte di edere fitte, che già verso sera paiono ombre che s'arrampicano. Sotto quelle ombre, il muretto ecco che si nasconde e si abbassa, come per ripararsi da quel fischio di morte, che s'abbassa anche lui e lo cerca...

— Che? — dice il vecchio all'improvviso e s'è alzato sul bastone, come se fosse ringiovinato — che vogliano fare il funerale prima del tempo? Adesso si campa, e finchè dura, bisogna campare meglio che sia possibile.

Fa qualche passo avanti sul viale, con quell'arrancamento curioso che pare un trotto; e poi si volta di scatto, con gli



Vecchio in viaggo — Auf der Wanderschaft.

occhi piccoli che gli brillano di malizia, e abbassando la voce, come si ci fosse un mistero, dice: — Stasera ci ho una padellata di castagne, di quelle marrone, grosse giusto quanto una noce, e un vinetto che farebbe davvero scuotere i morti, anche dentro le casse... Roba di poveretti, si sa; ma se volete favorire...

Entriamo. La capanna è una povera capanna in fondo all'orto, aggiustata alla meglio a cucina. Ma il fuoco è allegro dentro, le castagne sono buone e le pareti che stanno dintorno, benchè siano fragili pareti piene di crepe e di buchi, paiono adesso quattro mura massiccie che difendono dall'aria nera del mondo quel cantuccio sicuro.

L'inverno è passato, e marzo è venuto anche nell'orto che sta sotto le finestre.

Dalle sei del mattino il vecchio è giù che lavora, e dalla finestra si vede. Arranca piano piano fra i filari di viti e quando è arrivato al punto giusto, appicca il bastone alla staccionata e, tenendosi appoggiato a questa, piega i tralci.

Quando è sotto la finestra dice: — Se il tempo dura così e arrivo a scampare da marzo, per quest'anno glie l'ho fatta!

Invece, proprio agli ultimi, marzo s'è cambiato. Nuvolo e sereno, che ci capite? Adesso le nuvole arrivano esili e sparpagliate dalla valle, con appena un buffo di vento in testa e pare che vogliano fare una corsa nel cielo e poi sparire; invece, appena voltati gli occhi in giù, c'è un buio d'intorno come se si facesse notte e uno scroscio d'acqua sull'orto che anche i tralci, senz'aspettare la mano del vecchio, piegano il capo come se fossero mortificati.

— Perchè non restate dentro casa con questo tempo? non vedete che è un tempo da malanni?

— Macchè! marzo è passato e d'aprile non ho paura — dice il vecchio, e s'è messa una giubbetta sulle spalle che non arriva a ripararlo dalla pioggia.

Invece è stato proprio l'aprile che gli ha fatto il regalo: una tossetta secca, accanita, che lo scuote come un fuscello.

Pareva una polmonite e l'hanno messo per forza a letto. Invece, dei polmoni pare che non ci sia paura, è il cuore che mette pensiero.

Sta sul letto seduto, che non può stare coricato, con uno scialle intorno alle spalle e una specie di papalina sul capo. Quando entra il medico, alza subito la mano verso la fronte, come se facesse un saluto da militare, e dice:

— Bè, ditemi subito se devo partire, che a penar tanto non ci voglio stare.

E il medico gli dice la verità, che volete stare a fare complimenti con un vecchio di più di ottant'anni, e che pare tanto sicuro di sè?

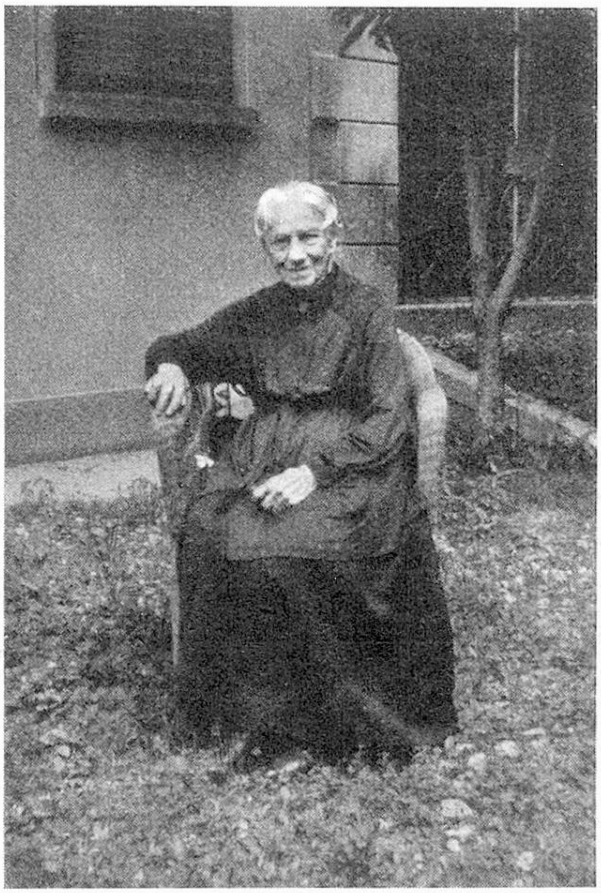
Però, non si capisce bene ancora se è la tranquillità di partire o la speranza di fermarsi ancora un po' che lo tiene su.

— Ai cucchiai di vino buono se vedeste come s'attacca ancora — viene a raccontar una donnetta che è stata a trovarlo.

— Finchè c'è questo — dice il vecchio dopo che ha be-

vuto e per un momento la tosse non gli raspa dentro — finchè c'è questo, non parto.

— C'è stata a trovarlo — racconta un'altra donnetta — anche la Brigida, quella vecchia, sapete, che va sempre in chiesa, ma che la testa l'ha avuta sempre un po' curiosa. E indovinate un po' che cosa gli ha detto quella matta? Gli ha dato l'incarico di salutarle, appena va su, maestro Antonio, che



Signora Margherita Merlini vedova Lucchini
di Locarno nel suo novantanovesimo anno.

sarebbe stato il suo povero marito, morto, figuratevi, venti anni fa! Lui è rimasto un po' sopra pensiero, con la mano sulla berretta, come se non avesse capito bene. Ma ha detto:

— E io dove lo trovo?

Poi s'è levato la berretta ed ha risposto serio serio:

— Sapete che fo? alla prima osteria che trovo, se lassù ci sono, ve lo saluto.

E quella è scappata via scandalizzata, perchè anche il suo povero marito beveva, beveva!

Adesso che s'avvicina la Pasqua, dice egli stesso che muore

il venerdì santo. Sapete che lui è stato sempre uno dei capi per la processione, uno di quelli che vanno su e giù in quella sera a dare ordini, a regolare le file . . .

Così egli dice che muore quella sera. — Ma io dico che non muore affatto, — aggiunge convinta la donnetta. — È per questo che non se la piglia. È la speranza di guarire, non crediate già . . .

— Muore come una lampada d'olio. Vedete un pò queste sere della settimana santa come sono tranquille e belle. Anche le campane, da stamani, sono legate per non turbare questa pace; e il vento, se s'affaccia su dalla valle e arriva ad arruffare le cime dei tigli in fondo al viale di San Francesco Vecchio, non passa la chiesa dei frati, perchè sa che di lì incominciano i Sepolcri.

— Beato lui — dice la gente che esce dal visitare i Sepolcri — muore come queste sere che non c'è un alito di vento . . .

Invece, nella notte dal giovedì al venerdì santo, le cose sono cambiate.

Nella stanza buia c'è un lumicino che, sul letto, fra il capezzale e il muro, fa una macchia nera.

— Levatemi questo nero dal viso — dice il vecchio — portatelo via.

— Ma se ce l'avete tenuto sempre? E vi faceva piacere?

— Portatelo via.

Verso le cinque di sera aveva avuto un attacco di tosse, forte, ma dopo d'allora non aveva più dato segni d'inquietudine. Perchè adesso, dunque, questo nervosismo che non gli fa trovare pace sul letto e si leva la berretta, se la rimette, tira su le coperte, le ributta via? . . .

— Che vi sentite, che vi sentite? — gli dicono la moglie e il figlio, che sono vicini al letto.

— Niente.

— Come niente?

— Niente.

Non si riesce a levargli dalla bocca quello che sente, ma qualche cosa ci dev'essere, se prima era tanto tranquillo.

Poco dopo la mezzanotte ha un sussulto e lo sentono gridare :

— Chiudete la finestra, chiudete la finestra !

— Ma la finestra è chiusa . . .

— No, no. Chiudetela bene, chiudetela. Non sentite che vento?

— Ma il vento non c'è. È una notte calma. Vi sbagliate.

Sì, sì, il vento c'era. Ma non era il vento che intendevano loro, quello che scende dai monti, viene di lontano. Era un vento che gli nasceva d'improvviso dentro la camera, intorno al letto: e non lo portava in alto o lo sbatacchiava contro qualche cosa. ma gli sprofondava il pavimento, il letto, sotto; e lui, cadeva, cadeva come dentro un vuoto.

R. Moser, Rassegnazione — Résignation.

— Reggétemi, reggétemi che cado.

— Ma se state sul letto, se vi teniamo noi con le mani?

— No, reggétemi, reggétemi.

Gli davano un cucchiaio di vino, lo tiravano più su a sedere, accomodandogli i cuscini dietro la schiena.

Pareva riassopirsi.

Adesso vedeva una pianura, lontana, e camminava su quella pianura. Camminava sicuro, anche senza bastone, e gli pareva di battere i piedi sulla terra. Che non ci sono neppure gli alberi in questa pianura per attaccarsi un po'? non c'è neppure una canna per appoggiarsi, e neppure la terra sotto i piedi c'è? . . . Neppure la terra ! che s'era spaccata all'improvviso sotto i piedi e lui sprofondava, rotolava fra turbini d'aria, fra mantellate nere di vento.

Sprofondava, rotolava, gridava, s'attaccava a quei mantelli che trasvolano di qua e di là come se da sotto li portas-

sero i diavoli, e poi anche quei mantelli neri si spaccavano, sprofondavano, e lui sprofondava con loro.

— Reggétemi, reggétemi che muoio.

Ah, eccola, eccola com'era la morte!

Lui ci aveva scherzato, aveva detto che non aveva paura.

Ma l'aveva detto perchè credeva che fosse brutta sì, bruttissima anzi, ma che fosse sempre come una persona, magari una cosa, ma che si potesse toccare, vedere... E invece niente, niente era. Era come il vento che si sente e non si vede, che porta via, e non si può afferrare.

— Reggétemi, reggétemi che muio...

— Ma di che avete paura? Se eravate tanto coraggioso, prima? Raccomandatevi al Signore e alla Madonna.

Il Signore e la Madonna, li avevano staccati dal muro, glieli misero davanti agli occhi; e lui smaniava, si tendeva avanti con le mani, col respiro, voleva attaccarsi a quelli... Ma anche quelli gli sparivano davanti agli occhi come una nebbia.

Madonna, Madonna, e se non ci fossero neppure quelli? Se non ci fosse niente, niente, se tutto fosse quell'aria, anche meno dell'aria?

Smaniava, si attaccava alle coperte, alle lenzuola, a quelli che gli stavano vicino; e come gli venne bene di mettere una mano su qualche cosa che era il polso del suo nipote, si aggrappò a quello e vi si tenne stretto, come se tutta la forza che gli rimaneva, fosse radunata in quelle dita.

Il giovane rimase come allibito da quel contatto, e poichè la stretta non cessava, dopo qualche minuto volgeva gli occhi intorno, stralunati, come a domandare: „e adesso che si fa, che si fa?"

Il vecchio lo teneva sempre.

E anche quando gli occhi cominciarono a velarsi di un lume strano che pareva fuggisse dalle pupille, anche allora quella mano stava attaccata al polso, come al ramo di un albero.

Ecco, c'era ancora quel ramo, lo sentiva, stava attaccato a quello.

Poi anche quel ramo si schiantò e non vedeva più.

Ma anche quando non vide più, non potè più parlare, si aggrappava, smaniava, faceva segno con la bocca, col muover degli occhi, che non voleva morire...

— Non vuole morire, non vuole morire.

— Come? ma se era tanto rassegnato, prima, e ci faceva anche il bravo?

— Ma . . . vedete come succede a scherzare . . .

— Ma che dice, che dice ?

— Gli pare sempre di cadere e dice che sente un gran vento che lo fa sprofondare . . .

— Ma questo è il mal di cuore.

— Sì, sì, sarà il mal di cuore, ma è anche che non vuol morire.

— Chiamate il curato, non l'avete ancora chiamato? Vedrete che questo gli farà bene, lo farà morire in pace.

Il curato non si trovava. Tutti i preti erano in processione quella sera, nella grande processione del Cristo morto.

La quale già in quel momento si era mossa dal fondo del paese e si snodava lenta, lenta : i cavalieri a cavallo, in cima alla processione, vestiti da dragoni, con le lance, gli scudi e le trombe; la fanteria romana dietro, con quel suono di tamburo lugubre, lento nella notte che pareva s'allargasse sopra i tetti e picchiasse alla crosta del cielo per sentire che c'era dentro . . . E poi, giù nella viuzza stretta del paese, tutte le luminarie in fila, appena ondeggianti al vento, e le confraternite coi cappucci neri e quelli bianchi, e i bimbi e le bimbe, vestiti da angelo.

Ma come si fa, come si fa, a far venire fuori di questa sera un prete con tutta la candela e i paramenti, in mezzo a tanti lumi, tanti canti e tanta gente?

Il curato fu chiamato, sollecitato in mezzo alle file stesse della processione, e quello andò su, quasi di corsa, con tutta la pianeta.

Quando il curato apparve sulla soglia, gli occhi del vecchio s'attaccarono subito all'oro della pianeta, e fosse il riflesso di quella luce o la stanchezza di quella lotta o fosse qualche altra cosa . . . una certa luce gli cominciò a nascere su da sotto la barba, salì leggera sul mento, girò intorno agli occhi, e glieli illuminò.

Proprio in quel momento la processione rientrava in fondo al paese, e, mentre le file si disponevano nella piazza per l'ultima adunata, già i cavalli di testa si sbandavano impazienti per le vie laterali e i cavalli davano fiato alle trombe per gli ultimi squilli.

Quelle trombe nella notte pareva che aprissero il cielo a ondate, per farlo passare.